



Quest'anno siamo sostanzialmente d'accordo con i verdetti emersi dal Tenco. Ovunque proteggi il miglior disco, Fabbriante di canzoni la miglior opera prima, Musica nuda 2 i migliori interpreti. Non ci piace molto invece Amore e Acciaio di Lucilla Galeazzi. L'impressione, come spesso accade, è che si sia premiata più la persona (peraltro meritevolissima) che il disco. Ma non dovrebbe essere questo lo spirito del voto.

Basta consultare i nostri "imperdibili" per trovare conferma. Su Ovunque proteggi non si discute. Tra i giovani avevamo indicato Ettore Giuradei con le sue Panciastorie, per il dialetto indiscutibilmente Rumi di Lu e tra gli interpreti leggermente meglio Pong Moon di Angelini che Musica Nuda 2 di Magoni e Spinetti. Non fosse altro per il fatto che quest'ultimo è un capitolo 2. Piuttosto manca una categoria: quella dei "non più esordienti". O forse quella dei "supervincitori".

Per la prima volta gli organizzatori del Tenco, dopo la dispersione dei voti dello scorso anno, hanno deciso di dividere le votazioni della giuria di giornalisti in due parti: la prima serviva come scrematura per identificare una cinquina di finalisti (e, senza volerlo, creare così la nuova categoria degli "eletti" del Tenco come tutti quelli della cinquina hanno testo a farsi ricordare) tra cui scegliere un vincitore. Sistema efficace e che evita alcune delle distorsioni rilevate (e da noi rimarcate) negli scorsi anni, quando a volte è bastato un pugno di voti per conferire una targa. Ecco le cinque divise per categorie:

Album dell'anno

Ottime scelte. Fosse dipeso solo da noi, li avremmo messi in quest'ordine: Capossela, De Gregori, Baustelle, Pino Marino, Bersani. Un peccato che mancassero dall'élite Claudio Lolli e Cesare Basile, forse le esclusioni più dure da digerire. Ma la lista sarebbe lunga: che dire di Acustimantico, Banda Bassotti, Carmen Consoli, Del Sangre, Franti, Gang, Giaccone, Lalli, La Camera Migliore, Otto Ohm, Quinto Rigo, Ratti della Sabina, Roberto Vecchioni? E come sono paragonabili lavori piccoli come quello del Clan Mamacé con grossi calibri come Paolo Conte o Guccini o Ligabue, comunque a loro volte esclusi dal

"certamen" finale?

Di qui una modesta proposta, anche per evitare di premiare sempre gli stessi: due categorie, una di chi ha già vinto una targa Tenco e una di chi potrebbe vincerla. La prima categoria è destinata fatalmente ad allargarsi nel tempo e a dare luogo a plurivincitori o superivincitori delle Targhe Tenco. Troppo democratico? Forse, ma è forse anche l'unico "criterio matematico" applicabile al caso. E poi lo sembravano anche le nomination, che ci pare abbiano invece svolto un lavoro egregio anche dal punto di vista degli artisti che non hanno vinto ma che si sono trovati investiti di una sorta di ufficialità. Così facendo avremmo avuto Capossela come plurivincitore ma i Baustelle come vincitori della prima Targa Tenco 2006, strameritata per il loro "Malavita".



Album in dialetto dell'anno

A parere nostro la categoria meno soddisfacente. C'è un grande disco ("Rumi" di Lu, in dialetto romagnolo, che, a sondaggio personale, non aveva sentito nessuno), ci sono gli habitué del premio Sud Sound System con un disco dal vivo che è solo una collezione di successi, abbastanza carente dal punto di vista qualitativo, c'è un altro frequentatore del premio come Enzo Avitabile, alle prese con un album non facile e c'è Lucilla Galeazzi, premiata forse più per la sua storia personale (allieva della Marini e da tempo sulla piazza) che non per il valore del disco in questione, che ci sembra polveroso. Peccato. Rimpianti per Crifiu, Gai Saber, Radicante, Lou Seriol, Silvia Michelotti e soprattutto i bravissimi Tischlbong (Straulino, Del Favero e altri), ma chi li ha anche solo ascoltati?

Opera Prima

Nienta da dire. Nemmeno sulla classifica. Cisticchi, tra quelli usciti in quest'ultimo anno ha una marcia in più. Assente per "maloascolto" Ettore Giuradei.

Migliori Interpreti

Nienta da dire per le prime due posizioni. Non conosciamo purtroppo il disco di Barra. Potevano starci i Folkabbestia.

LE BIELLENEWS

Quindicinale poco puntuale di notizie, recensioni, deliri e quant'altro passa per www.bielle.org

le bielle novità

E' ricominciata l'acrobatica stagione delle rosse ranocchie di AcrobaticiAnfibi.

Questa volta alla Scighera, sempre a Milano, alla Bovisa

Un quartiere nuovo, un nuovo circolo Arci, nuove proposte, graditi ritorni.

Queste le prossime date:

25 novembre:

Pino Marino

20-21 dicembre:

I premi di Bielle

26 gennaio:

Stefano Giaccone

..... vi aspettiamo!

Ovunque proteggi

È un magnifico disco obliquo e rimbalzante. È un disco "abbracciante" come lo ha definito lo stesso Capossela, ma soprattutto "è un disco", ossia un'opera compiuta con un inizio e una fine, un senso di marcia, delle istruzioni per l'uso che partono dalla copertina e finiscono all'ultima nota dell'ultimo solco un'ora, 11 minuti e 58 secondi dopo. Anzi, partono ancora prima perché Vinicio, facendo parziale violenza a se stesso, ha parlato del disco, lo ha presentato la sera del 19 gennaio a Milano, nella ex chiesa sconsecrata di San Carpofo e ha fatto percepire l'affetto e le aspettative che nutre per questo lavoro. Diciamolo subito che se non ci scappa fuori: se non è un capolavoro, poco ci manca.

Caleidoscopio in rosso
È comunque un'opera d'arte da ascoltare a lungo, da assaporare, da lasciare magari decantare un attimo, prima di tornare ad aspirarne l'aspro sentore di tannini o il velluto delle note che, a grappoli diseguali, ti si infilano in gola e nelle orecchie, formando una compatta colonna sonora per questi tempi disidratati. Difficile seguire esattamente tutte le circonvoluzioni, i ghirigori, i disegni automatici, le contraddizioni, i giochi di parole, i possibili equivoci di cui Vinicio costella le sue partiture. Restano la suggestione di 13 tracce quanto mai varie eppure unitarie nel loro eclettismo, che svariano da reminiscenze folkloriche (più che nel passato), il senso di un blues eminentemente personale, i ricordi d'infanzia, i topos letterari o cinematografici, le piccole tracce sparse di rebetico, un ché di musica circense che ci riporta immediatamente a Nino Rota e Fellini. I momenti lenti e riflessivi hanno il netto sopravvento su quelli più forti, ma pur nella sua lunghezza, nella sua farcitura degna di un piatto rinascimentale, il disco non annoia mai, perché la tavolozza dei paesaggi si impregna sempre di nuovi colori. Può sempre essere un rosso, ma qua è carminio e là è porpora, un po' oltre è vermiglio e quindi trascolora in magenta. Ma anche rosso come i paramenti di una chiesa.

La penitenza dell'amaro del mare

A livello dei testi la sensazione dominante è infatti quella di una pervasiva spiritualità, sensazione corroborata dalle musiche che spesso sembrano alludere a temi sacri, ma il sacro di Capossela è più accennato che svelato: è un approccio pasoliniano allo stupore e alla meraviglia dello spirito. Che può essere, anche in senso pagano, quello insito nelle cose o nei luoghi diversi, sparsi per l'Italia, in cui "Ovunque proteggi" è stato concepito e in parte registrato: dalla grotta preistorica di Ispingoli in Sardegna, al paese natale del padre di Vinicio, Calitri in provincia di Avellino, al Teatro delle voci di Treviso, alla chiesa di San Bartolomeo di

Scicli (Ragusa). Canzone eponima di questo coté spirituale è "S.S. dei Naufragati", già presente in quel piccolo capolavoro, schivo e difficile, che è "Matri mia" di Banda ionica. La versione attuale, meno bandistica, più recitata e e dalla durata doppia è ese-

**Vinicio Capossela,
sacro ancestrale,
terreno e spirituale:
un disco obliquo
ed abbracciante
di Leon Ravasi**

guita con il coro della Cappella di San Maurizio di Milano, nella chiesa di San Cristoforo sui Navigli e accompagnata dal violoncello/vascello di Mario Brunello, il teremin di Vincenzo Vasi e l'armonio di Stefano Nanni: "Oh madre mia / salvezza prendimi nell'anima / Oh madre mia / le ossa nell'acqua" oppure "E venne dall'acqua / venne dal sale / la penitenza / dell'amaro del mare". "Questa è la ballata / di chi si è preso il mare /

miglioralbum

le belle
recensioni



che lapide non abbia / né ossa sulla sabbia / né polvere ritorni / ma bruci sui pennoni / nei fuochi sacri / i fuochi alati / della Santissima dei naufragati". Ma se questa è la canzone che più richiama la spiritualità "L'uomo vivo" parla di qualcuno che "ha lasciato il Calvario e il Sudario / ha lasciato la croce e la pena / si è levato il sonno di dosso / e adesso per sempre / per sempre è con noi". Ma è uno strano Cristo questo, da festa popolare, da processione laica, da alzare e fare "saltare fino che arrivi in cima fino al ciel / fino a che veda il mar" che "barcolla e traballa / sul dorso della folla / si butta / si leva / al cielo si solleva". Un Cristo da abbracciare e portare a mangiare! E "Non trattare", il brano iniziale, quasi con una giaculatoria sciamanica, ossessiva, ipnotica, invita a "non trattare ... la tua fede non trattare / Non trattare / non ti frantumare / o il peccato di renda mortale". E "Colosso" finisce con "il rosario della Carne" che riporta dritto alle Sacre Scritture, ma alla loro parte più buia e priva di gioia che un'interpretazione straniante non riesce a sollevare. Ma in fin dei conti lo stesso titolo richiama la preghiera, l'immagine sacra.

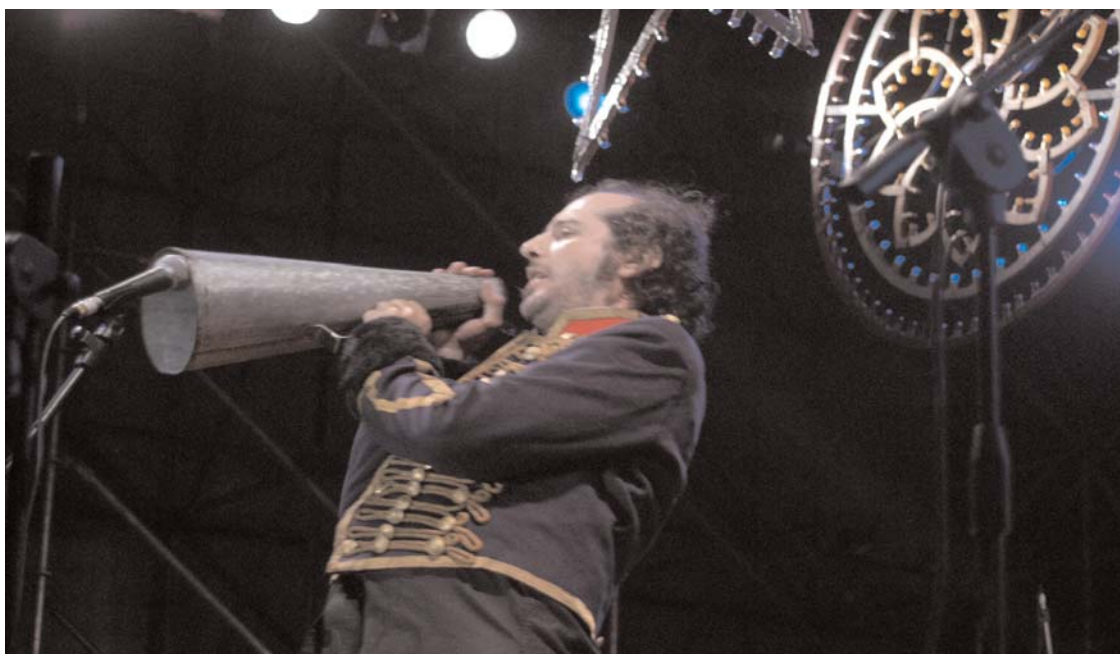
Il cavallo di Troia è ciucco

Gli episodi più leggeri sono affidati a "Brucia Troia" (sì, il doppio senso è voluto), a "Moskovalza" e a "Medusa cha cha cha", che a dire di Capossela riecheggia il twist contenuto in "Ricotta" di Pasolini. Poi c'è "Dalla parte di Spessotto" che è un po' il brechtiano "dalla parte del torto" riattualizzato e vissuto nella contrapposizione tra gli Spessotto e i Davide in cui si dividono tutte le scuole del mondo (sarebbe come dire i Franti e i Garrone, l'ultimo e il primo della classe). "A sei anni sei già perduto / e quando ti interrogano rimani muto (ma sul booklet c'è scritto "mupo", ennesima capriola o sberleffo?)". Voce in secondo piano e forse filtrata attraverso un megafono, con un potentis-

simo "shaba dum dum" in primo piano, melodie da anteguerra e ritmiche circensi. Piccolo gioiello di neo-realismo italiano.

Come è gonfia la strada di polvere e vento nel viale del ritorno

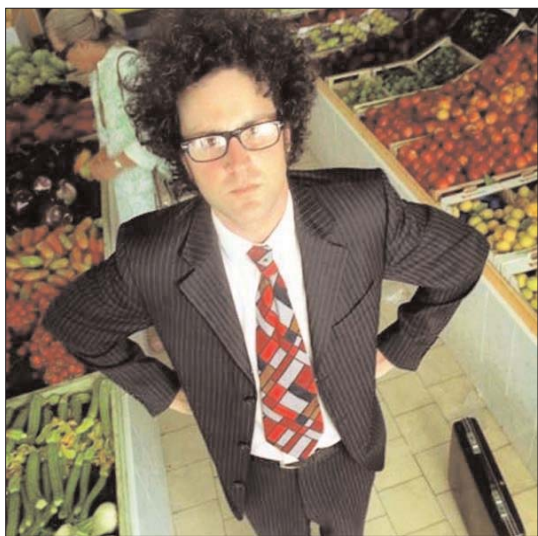
Ma se tutto il disco ha le stimmate delle genialità e dell'intensità, è nell'ultimo terzo dell'opera che risiedono le tracce più interessanti: cinque canzoni lunghe, per quasi trenta minuti di musica e parole e una successione di perle che iniziano con "Dove siamo rimasti a terra, Nutless", proseguono con "Pena de l'alma", si fanno purezza accecante in "Lanterne rosse", si buttano nel gorgo della già citata "S.S. dei Naufragati" e sfumano nella dolcezza "abbracciosa" di "Ovunque proteggi", canzone omonima all'intero lavoro e piccolo seme da cui, in fondo, come informa Vinicio, è nato tutto l'album. "Ovunque proteggi" è nata come sola musica che doveva essere inserita ne "Il ballo di San Vito" del 1996, ma non erano arrivate le parole adatte. "Quella musica aveva qualcosa di sacro - scrive Capossela nelle note di presentazione del disco - se per sacro intendo ciò che mi è caro. Ebbene, quella musica mi faceva rimpiangere tutto ciò che mi era caro. A parte piangerci sopra però non sapevo cosa farmene. Quindi l'ho messa da parte, perché pensavo che si meritasse qualcosa di suo. L'ho protetta a mio modo". Adesso il momento è arrivato: sono arrivate le parole, la canzone "si è sporta per lasciarsi afferrare dalla scrittura" e ha coagulato attorno a sé le altre composizioni, fino a formare, nel corso di un anno scarso, il nucleo dell'intero disco. Un disco questo, a lungo meditato, ma in fin dei conti, composto e registrato in sei mesi scarsi e rifinito presso le Officine Meccaniche di Mauro Pagani, un nome che, come ormai sappiamo, sta sempre vicino alla musica di qualità superiore. "Ovunque proteggi" è musica di qualità superiore.



Simone Cristicchi: "Fabbricante di canzoni"

Follia, ma c'è del
metodo. Metodo ...
ma c'è follia!

di **Moka**



La prima volta che ho sentito Simone Cristicchi (e inevitabilmente è stato nel tormentone su Biagio Antonacci (a proposito: ma chi è?!?!?)) ho pensato: "ecco uno pronto per il "non parleremo di ..." su Bielle. A sorpresa poi, giorni dopo, mi chiama il big boss e mi fa: "che ne dici di parlare di Cristicchi? C'è del metodo in quella follia! E, se ascolti bene, le musiche non sono così tanto buttate via come farebbe un Pino Marino o un albero di castagne qualunque!". E così eccomi a percorrere le impervie strade di e-mule, per grattare via quello che si può di Cristicchi. E si può tanto! Non c'è solo il disco, con tutte le canzoni, compresa la traccia fantasma, ma ci sono anche altri brani. E l'impressione è confermata: c'è della follia in quel metodo!

Simone Cristicchi è un bancario che gioca a fare lo spostato o è uno spostato che gioca a fare il bancario che gioca a fare lo spostato? Guardate la copertina del disco qui a fianco. Cosa ne dite? La seconda, vero? La seconda. Concorro. Anche perché oltre alle canzoni del disco, gli altri suoi brani rispondono ai bei titoli di "Autistico", "Elettroshock", "Bastonaci" e altri titoli tranquillizzanti dello stesso tipo. Diciamo che dalle prime impressioni, confortate da chi l'ha visto dal vivo, Cristicchi sembra un po' uno Jannacci degli esordi: clown lunare, ma con una bella incertezza su dove finisca il clown e dove inizi il lunare.

Presenza anomala sul palco con tanto di chitarra in una mano e valigetta che non molla mai nell'altra (ma cosa conterrà?); sembra capitato in scena per caso. Ma poi non è così. E' vero che c'è del metodo. Il disco "Fabbricante di canzoni" (devo ricordarmi che in fin dei conti sono qui per quello) è una sorta di "meta-disco", il disco che immagina se stesso cantante e che riflette sulle difficoltà intrinseche dell'accesso alla produzione e, soprattutto, alle misteriche strade della promozione.

Antagonista è qui la voce del Dj della classica radio, l'addetto alle playlist che prima suggerisce al manager dell'artista di fargli dare una svolta "leggera", puntando sulle canzoni per l'estate (e

la canzone puntualmente arriva: "Ombrelloni", una gustosissima presa per il culo dei tormentoni estivi: dopo il bel coretto di uò-uò-uà, parte il ritornello: "L'ombrellone te lo ficco nel culo / e il gelato te lo spiaccio in faccia / questa sabbia te la tiro negli occhi / e poi ti prendo a calci lungo la spiaggia / con la sdraio ti ci spezzo la schiena / e ci piscio sulla tua abbronzatura / ora ingurgita la tua crema solare / prima che ti affoghi in questo schifo di mare"), poi di fronte a nuove insistenze del manager "Rifacciamo il testo? Cambiamo l'intro iniziale che magari non va bene", sbotta "Mah, secondo me potreste proprio cambiare artista, questo non ce la fa, non ce la fa proprio". "Come non ce la fa? Mettiamo un gioco di cassa in quattro così stacchiamo, eh?". "Senti Claudio, te lo devo dire proprio in faccia? A me Cristicchi, questo Cristicchi, mi fa cagare!" ("Fabbricante di canzoni").

Ma non è finita qui con la meta canzone: a parte tutto il testo di "Fabbricante di canzoni": "Io sono un fabbricante di canzoni / un artigiano di successi radiofonici / Che scalano classifiche di vendita, / curo con dovizia di particolari il suono della cassa, del rullante, / la presenza della voce sopra un ritmo martellante, / sovraccarico di suoni, pressoché manipolati / ... / Intro, strofa, strofa, ponte, ritornello, ritornello, / intro, strofa, ponte, ritornello, senti quant'è bello" e tutto "Vorrei cantare come Biagio": "Vorrei vestirmi come Biagio Antonacci / Vorrei convivere con Biagio Antonacci / Se fin da piccolo il mio mito era Jim Morrison / Con Rambo e Rocky, adesso è solo Biagio Antonacci".

A parte tutto questo c'è la ghost track, la traccia fantasma, dove (e te pareva!) canta un vero fantasma: "Rufus", il cantante che non è mai riuscito a incidere un disco: "Buonasera mi presento mi presento sono Rufus / vivo dentro questo corpo da un mesetto fa / sono lo spirito risorto di un cantautore morto senza aver venduto un disco senza casa discografica / ... / inopportuno come un rutto in alta società / ... / quel nostalgico romantico di un Cristicchi l'ho cacciato". A sufficienza per capire che il ragazzo "o ci è



o ci fa" alla Bugo, ma non è uno da prendere sottogamba. O meglio, sì, è da prendere esattamente sottogamba, per ridere, ma a denti stretti.

Per completare l'opera, Cristicchi ci rifila il colpo gobbo: una vera canzone d'autore, "Questo è amore", suonata al pianoforte con accompagnamento di archi e cantata assieme a Sergio Endrigo: "Amore se tu avessi un sorriso a ore / come la donna del prestigiatore / forse ti amerei di più / o in due ti taglierei / come fa l'illusionista / che poi rimette tutto a posto". E appena entra la voce di Endrigo è un'emozione forte. Il brano prende e avvince, ma è serio e clamorosamente "fuori fuoco" rispetto al resto del disco. Non a caso è messa in conclusione. Canzone a cinque stelle!

Il resto, anche i brani più "sciocchi" come "La filastrocca della Morlacca", è tutto musicalmente molto curato (echi di Capossel, Bregovic e Balcani dentro la Morlacca) e i testi spesso sembrano dei rap cantati con una serie lunghissima di rime bacciate, ma mai casuali e quindi tutt'altro che stupide (nemmeno in "Stupidowski" che pure non mi scalda più di tanto). "L'isola" è un altro brano quasi serio, nonostante "c'era il sole / c'era il mare / c'era tutto quello che si potrei desiderare / e poi c'eri tu", ma riesce a metterci dentro gli ulivi cullati dal Meltemi, il Retsina, il sirtaki, l'insalata greca, Fabio, "le facce consumate antiche dei vecchietti di un paese bianco". Altro brano da non trascurare.

Simone Cristicchi, in una divertente autobiografia riportata sul suo sito, dichiara debiti di pas-

sione con "esemplari dotati di un eccelso impianto cerebrale" come Franco Battiato, Ivano Fossati, Giorgio Gaber, Nick Drake, Lucio Battisti, Jeff Buckley, Vinicio Capossela, Syd Barrett, De André, Paolo Conte, Sergio Endrigo, Chico Buarque e Caetano Veloso. A favore degli ultimi due nel disco ci sta "A samba" di Tusculanu, spassosa.

Cristicchi è uno sconosciuto, anche se ora emerso (e Antonacci l'ha fatto davvero cantare al Palalottomatica, come Simone chiedeva nella sua canzone, davanti a 10.000 fans adoranti), che però a 28 anni ha fatto incetta di importanti riconoscimenti tra cui il Premio Siae per la migliore canzone d'autore (1998), il Cilindro d'Argento premio per cantautori emergenti nell'ambito del Festival dedicato a Rino Gaetano "Una casa per Rino, (2003) e, quest'anno, Premio Recanati (Musicultura). Ma siamo sicuri che lo abbiamo capito? Non lo so. Per questo me lo ascolterò ancora non in "Studentessa universitaria", suo secondo hit, per dire, ma in "Ponza", dove declama: "Ponza Ponza / l'isola della Patonza / Pensa che a Ponza / ho incontrato una stronza / mentre andavo a pesca / mi si è rotta la lenza / sono andato al pontone (?) per un aperitivo / ho comprato un Mojito / m'hanno spellato vivo. / Pensa che Ponza / sono andato in vacanza / mi son preso una sbonza / mi è partita la danza / sono andato in pescheria / ma era una gioielleria / e mentre guardo il mare ho una canzone che mi ronza / Ponza ponza / l'isola della patonza / Ponza Ponza / l'isola che non ti abbronza / ma ti sbianca per i prezzi che ci ha".

Miglior opera prima

Petra Magoni/Ferruccio Spinetti: "Musica nuda 2"



Mea culpa! Devo confessare che non ero sopravvissuto al primo ascolto di "Come togheter" nella versione di Spinetti e Magoni. La palpebra pesa, lo sbadiglio assordante, il rischio del ridicolo dietro gli "shht-tu-dadadu-dum" con cui la Magoni sostituiva l'intera orchestrazione dei Beatles tranne il basso di McCartney mi avevano spinto a tirare lungo sul prosieguo dei brani di questo doppio cd. Un'ora e mezza di musica affidata solo a contrabbasso e voce! Anche se il secondo cd ha un'ospite a brano. Insomma, il primo è "musica nuda" e il secondo "in deshabillé". Se poi consideriamo che lo stesso effetto noia me l'aveva causato il primo volume, si può comprendere il gesto di riporre il disco nel cestino delle inutilità.

Devo quindi ringraziare la Targa Tenco conquistata dal disco che mi ha spinto a riprenderlo in mano, a schiacciare subito fast forward per saltare "Come togheter", messo incomprensibilmente come primo brano e ad affrontare l'ardua materia. Spinetti e Magoni fanno musica col minimo indispensabile: un organico che chiunque definirebbe insufficiente, in quanto mancano i tradizionali strumenti "narrativi", come può essere un piano, una tastiera o una chitarra. Caparbiamente il duo ci fa capire però che esistono strade, nello stesso momento in cui ammettono che "un piccolo aiuto dagli amici" a volte è insostituibile. Sono due virtuosi, è inutile

girarci attorno. Spinetti ricava magie dal suo contrabbasso, facendolo "parlare" ed agire da protagonista. E la voce della Magoni è duttile e acrobatica quanto serve per garantire che l'attenzione non scemi.

Ma fosse solo virtuosismo stancherebbe presto (e diciamolo comunque subito, non è un disco per tutti. Il pericolo noia è sempre in agguato). La scommessa vincente questa volta si gioca sul repertorio che è quanto mai vario (da "Like a virgin" di Madonna a

Friedrich Handel, da "Splendido splendente" della Rettore a Leonard Bernstein), ma che riesce con abile miscellanea, a cui non sono estranei anche brani composti

dalla stessa coppia a fornire spunti di interesse, s enon di stupore.

La varietà dei climi sonori consente di passare sopra alla forzata somiglianza armonica delle canzoni, il resto lo fanno i virtuosismi dei due: da un leggero fischio a uno scat accennato, dallo schioccar delle dita allo svisare sulle corde, ogni meccanismo è buono per riempire gli inevitabili vuoti che, e qui sta la sorpresa, sono molto meno del previsto, tanto che, a uno spettatore disattento non capiterà subito di capirlo. "Splendido splendente" ad esempio è retto tutto sull'archetto che fruga il contrabbasso, costituendo anche la parte percussiva, mentre Petra

Eterea eleganza
miscellata con
muffa nobile.
Cocktail intrigante
di **Giorgio Maimone**

Miglior interprete

le bielle
recensioni

Magoni non ti molla un attimo, fino a salire sulla luna con il suo più alto acuto. Subito dopo "Le due corde vocali", scritta dai due, metta a prova le qualità vocali di Ferruccio Spinetti, che se la cava bene in questo duetto accennato con la partner, che, per mantenere la superiorità vocale si doppia la voce. Divertissement, ma di classe.

Repertorio, si diceva: "Non andare via" di Gino Paoli/Jacques Brel, "Colour café" di Serge Gainsbourg, l'evergreen "Over the rainbow", la deliziosa "Il cammello e il dromedario" di Virgilio Savona, già presentata dai due sull'album omaggio a Savona curato dal Club Tenco, "Seguendo Virgilio". E proprio nella presenza di quest'ultimo si può trovare una chiave di lettura per i brani scritti dai nostri due assieme. I rimandi al Quartetto Cetra, come virtuosismo incrociato con divertimento possono benissimo starci, oltre che ne "Le due corde vocali" anche ne "Il cacio con le pere", nella leggera e fresca "Dindiandi" e nell'assoluto musicale "5+7". Per chiudere il primo disco restano la riuscita "Io sono metà", scritta dai due assieme a Pacifico, "Never can say goodbye" dal repertorio di Gloria Gaynor, ma la canzone è più antica. La brevissima "Sirene", fatta in casa dal duo e "La vie en noir" di Claude Nougaro. Le migliori? "Lascia ch'io pianga" di Georg Friedrich Handel e "Coeur café" di Gainsbourg.

Altro discorso per il secondo disco che, non lo posso negare, mi piace di più. Il primo cd stupisce e, a volte, lascia ammirati. Il secondo è musica! Non più nuda, ma musica vero. Non piegata a esperimento e virtuosismo, pur riconoscendo ampiamente i meriti dei due. Se poi aggiungiamo che gli ospiti si chiamano Stefano Bollani in tre brani (meravigliosi), Fausto Mesolella degli Avion Travel, Erik Truffaz, astro nascente del jazz francese, Nico Gori del Quintetto di Bollani, Mirko Guerrini già con Ivano Fossati, Nicola Stilo che con gli altri due completa il terzetto di ottime

realità del jazz italiano e Monica Demuru, attrice e cantante, abbiamo un quadro più preciso delle coordinate su cui si muove la produzione.

Gli ospiti non si imitano a comparsate: Bollani canta anche, sussurra direi, formando un ottimo amalgama con Petra, Nicola Stilo offre oltre a chitarra e flauto, la sua composizione "Anima animale", uno dei picchi più alti del disco e Monica Demuru scrive assieme a Spinetti e Magoni la sua "Anninnia". Infine "Amore arancione" è un inedito degli Avion Travel, venuto tanto bene che ora gli stessi Avion stanno pensando di riperscarlo.

Tra i pezzi migliori del secondo cd (che è il migliore dei due, devo ripeterlo) "Why Judy why" con Stefano Bollani. "Modena Park" con Mesolella, autore Ivan Graziani, la già citata "Anima animale" di Nicola Stilo e "Non arrossire" del Gaber pre-teatrale, qui in una grandissima versione.

Certo, c'è tanto qui dentro, c'è da discriminare la sostanza dall'apparenza, c'è soprattutto da ascoltare e lasciarsi trascinare. E' un disco da pomeriggi di pioggia, è un disco autunnale. E' un disco da meditazione, da ascoltare a pancia piena e soddisfatta. Se avete fame di musica o fame di watt state alla larga. E' scritto in punta di dita e suonato con enorme maestria, anche se spesso da uno strumento solo. Non cercate le emozioni strappapelle: non le può dare. Ma forse quella sottile malinconia che si accompagna con i sottofondi, con i panorami sonori, con le gocce di pioggia che tracciano sentieri sui vetri, la si può ritrovare qui dentro. Tempo da camini accesi e maglioni di lana, ma di ottima lana. E la legna profuma di ginepro. E la donna indossa con nonchalance un prezioso profumo. e l'uomo sorseggia nettari preziosi o fuma tabacco di pregio. Un po' è una reclame del radical chic, una colonna sonora da film di Woody Allen, ma fatta con garbo e capacità.



Anche quest'anno Bielle fa una chiacchierata con Enrico de Angelis, responsabile artistico del Club Tenco. Si parla delle novità alla Rassegna, di cambiamenti e di conferme e... di gusti personali.

Quest'anno grosse novità al Club Tenco, almeno per quanto riguarda il meccanismo di assegnazione delle Targhe. Per la prima volta, infatti, la votazione avviene in due tornate. Ci spieghi i perché di questa scelta?

La scelta è nata dal tentativo di contrastare la dispersione di voti che si era verificata negli ultimi anni. I dischi sono ormai davvero molti e le preferenze, di conseguenza, sono frammentate. Dopo quello che è capitato l'anno scorso, poi, quando ci siamo trovati di fronte all'impossibilità di assegnare la Targa alla miglior opera prima poiché c'erano ben cinque artisti a pari merito, dovevamo trovare un sistema affinché la cosa non si ripettesse.

Così avete deciso per il doppio turno. Che però rimane tutto a discrezione della giuria dei giornalisti...

Enrico de Angelis: Club Tenco 2006

di **Lucia Carenini**

Sì, abbiamo riflettuto a lungo sulle soluzioni possibili e, dal momento che le Targhe sono appannaggio dai giornalisti, ci è sembrato più giusto il meccanismo del doppio turno piuttosto che la proposta di una rosa di candidati scelti da noi.

Peraltro agli artisti questa novità è piaciuta molto, probabilmente perché in questo modo anche chi non vince, entrando nel secondo turno è investito di una sorta di ufficialità che prima non aveva...

Sì, può essere... La cosa buffa è che quest'anno in effetti i risultati delle votazioni sono stati decisamente chiari e allineati già dal subito, praticamente in tutte le categorie. Tanto che a ben vedere, del doppio turno non ci sarebbe forse stato bisogno. Comunque ormai il meccanismo era deciso e poi pensiamo davvero che questa formula sia più corretta e continueremo sicuramente ad utilizzarla.

La cosa abbastanza notevole è stata che nella cinquina per il miglior album si siano piazzati, accanto a Capossela, De Gregori e Bersani, due nomi relativamente nuovi e non proprio notissimi, come Pino Marino e i Baustelle e ne siano rimasti fuori grossi personaggi come Paolo Conte e Fossati.

Abbiamo allargato la giuria inserendo parecchi nomi giovani. Probabilmente anche questo ha contato...

Tu pensi che un giovane, dovendosi continuamente scontrare con i "mostri sacri" avrà mai davvero la possibilità di vincere una Targa che non sia quella all'opera prima?





Beh, come hai detto prima, quest'anno parecchi "mostri sacri" non sono neanche entrati nella rosa finale... E poi non ci sono solo le Targhe, ma anche gli ospiti che vengono scelti direttamente da noi e che sono presentati a tutti gli effetti allo stesso livello di coloro che hanno vinto la Targa. Dal nome scritto in cartellone al tempo concesso sul palco. I vincitori delle targhe ci arrivano e quelli sono, il lavoro "vero" noi lo facciamo sugli ospiti, ed essere invitati al Tenco è in un certo modo una vittoria. Quest'anno poi la rassegna sarà dedicata ai giovani, quindi per loro c'è una chance in più di proporre il loro lavoro, di farsi ascoltare.

Questo è vero, ma ciò non toglie che la Targa abbia, almeno nell'immaginario della gente, quel quid in più rispetto ad un un "semplice" invito... E visto che una Targa Tenco è un riconoscimento che può avere un certo peso, non credi che forse sarebbe il caso di provare a istituire – solo per la sezione album – una categoria di che so, "supervincitori" in cui ricadano quelli che una Targa l'hanno già vinta e di lasciare che la Targa al miglior album sia vinta una sola volta? La discriminante sarebbe assolutamente matematica – chi ha già vinto e chi no – e darebbe forse una chance in più a chi non ha mai vinto.

Mah... potrebbe essere. E' però una cosa che va pensata molto bene. Tu prova a riparlarmene tra qualche mese.

Parliamo del Premio. Quest'anno Willy DeVille e Bruno Lauzi...

Sì, e ci sarà anche John Cale, che aveva vinto

lo scorso anno ma non aveva potuto partecipare. La rassegna sarà comunque incentrata su Bruno Lauzi. Ogni artista invitato dovrà presentargli un omaggio cantando una sua canzone. Lauzi è stato per molto tempo sottovalutato, invece è un artista completo che opera a 360 gradi: dalla canzone - sia come cantautore, che come autore per altri e anche come interprete - alla poesia e anche alla scrittura. Poi è uno che ha sempre avuto il coraggio di andare contro tendenza, se riteneva che fosse giusto. Anche lo stesso Amilcare lo stimava moltissimo.

Enrico, ma a te, che musica piace? Come deve essere fatta una canzone per piacerti?

Beh, per piacermi una canzone non deve necessariamente affrontare un discorso sui massimi sistemi, anzi deve essere piuttosto introspettiva, magari anche evidenziare cose che a una prima lettura passerebbero inosservate, ma sono quelle piccole cose che fanno la differenza. Ma soprattutto deve far scattare qualcosa dentro, deve saper emozionare, saper evocare un'empatia. Una canzone, per piacermi, devo sentirla in qualche modo mia.

E che musica ascolti quando non è per lavoro?

Ma praticamente ascolto solo musica per lavoro! Ho davvero moltissimi dischi da ascoltare, quindi metto su sempre cose nuove. Se proprio voglio rilassarmi, ma capita così di rado... allora è jazz o musica classica.

Senza parole, quindi.

Senza parole.

Club Tenco 2006, il programma completo

Le tre giornate iniziano alle 12 con il "Song Drink", ovvero gli incontri con gli artisti che si esibiscono in serata. Gli appuntamenti, aperti a tutti, si svolgono all'Ariston Roof e sono seguiti dal tradizionale aperitivo. Conducono Antonio Silva e Enrico de Angelis. Sempre al Roof si tengono nei tre pomeriggi gli "Incontri pomeridiani", condotti da Sergio Secondiano Sacchi. La sera, alle 21 al Teatro Ariston, le tre serate della Rassegna, presentate da Antonio Silva, con gli interventi di Rocco Papaleo.

Giovedì 9

Ore 16: Presentazione del volume FolkClub - da Cantacronache a Maison Musique passando per l'Italia di Franco Lucà. Con l'autore e Antonello Cassan di Liberodiscrivere.
Ore 16.30: Presentazione del Cd Ciocco latino edel libro Tanto domani mi sveglio, di Bruno Lauzi. Con Maurizio Lauzi, Mauro Buttinelli (Raitrade) e Vincenzo Gueglio (curatore del volume).
Ore 17: Lauzi e la genovesità, incontro con Giorgio Calabrese, Gino Paoli e Gianfranco Reverberi.
Ore 21: Samuele Bersani, Bugo, Morgan, Noa, Pacifico, Gino Paoli. La serata sarà come di consueto aperta da Lontano lontano di Luigi Tenco cantata da un interprete a sorpresa.

Venerdì 10

Ore 15.30: Incontro con il Premio città di Loano per la musica tradizionale. Partecipano Nicoletta Marconi (assessore Comune di Loano) e John Vignola (condirettore artistico del Premio).
Ore 16: Presentazione del volume Il suono intorno alle parole, di Annino La Posta (Editrice Zona). Partecipa l'autore.
Ore 16.30: Presentazione di Unusual Giuni Russo. Partecipano Caparezza (partecipa al cd), Maria Antonietta Sisini (compagna e coautrice di Giuni Russo), Stefano Senardi (editore Fandango).
Ore 17: Presentazione di L'Albo d'oro della canzone, iniziativa di Musica e Dischi. Con Mario De

Luigi (direttore di Musica e Dischi)
Ore 17.30 Girogirotondo pro Emergency, con Oreste Castagna, Roy Paci, gli ideatori del progetto Fausto Bonfanti e Tiziana Anna Pizzo, e rappresentanti di Emergency e PeaceReporter.

Ore 21: Caparezza, Simone Cristicchi, Willy DeVille, Patrizia Laquidara, Quintorigo.

Sabato 11

Ore 15.30: Incontro con il Mei di Faenza, in occasione del decennale della manifestazione. Con Giordano Sangiorgi, responsabile del Mei.

Ore 16: Presentazione del dizionario Vedi alla voce Radio Popolare di Sergio Ferrentino (edito da Garzanti). Partecipa l'autore.

Ore 16.30: Presentazione del Dizionario completo della canzone italiana - cantanti, gruppi, autori, produttori, a cura di Enrico Deregibus (Giunti editore). Con il curatore e Riccardo Bertocelli.

Ore 17: Proiezione del film-documentario L'Orchestra di Piazza Vittorio di Agostino Ferrente.

Ore 21: Vinicio Capossela, Lucilla Galeazzi, Lomé, Petra Magoni e Ferruccio Spinetti, Maler, Maurizio Ponziani.

Regia teatrale di Pepi Morgia. Riprese televisive di RaiDue.

A tutti gli spettatori verrà consegnata gratuitamente una copia del libretto di sala "Il Cantautore", numero unico a tiratura limitata, redatto in occasione della Rassegna.

Lo spazio mostre, nella "Sala incontri", sarà dedicato a Facce (e) note. Ritratti di Marina Alessi con la Giant Camera 50 x 60. L'esposizione presenterà le fotografie scattate durante i tre giorni della rassegna da Marina Alessi con una polaroid gigante.

Abbonamento alle tre serate:
Poltronissima € 75,00, Poltrona € 60,00

Biglietti singole serate:
Poltronissima € 37,00, Poltrona € 29,00, Galleria € 16,00

Biglietteria Teatro Ariston:
tel. 0184-506060.

Ciao Bruno!

Con la scomparsa di Bruno Lauzi si interrompe dolorosamente non solo la storia di uno dei maggiori poeti della canzone italiana, ma anche un'intensa e affettuosa collaborazione reciproca tra lui e il Club Tenco di Sanremo, che da qualche anno era in corso e che sfocerà comunque nell'imminente assegnazione, da tempo comunicatagli e già pubblicamente annunciata, del massimo riconoscimento del Club, il Premio Tenco, in questo caso eccezionalmente dedicato a un cantautore italiano.

L'ultimo concerto di Bruno si è tenuto proprio per una rassegna del Club Tenco, l'11 luglio scorso, a Villa Campolieto di Ercolano. In quell'occasione il Club gli sottopose un'occasione privilegiata, ovvero il tradizionale "rito" di aprire a sorpresa la "Rassegna della canzone d'autore", in programma a Sanremo dal 9 all'11 novembre, interpretando la sigla della manifestazione: "Lontano lontano" di Luigi Tenco. La sua risposta, fulminante com'era nel suo stile, fu un lungo silenzio e poi: "È una bella cosa". In questi mesi Bruno aveva già imparato la canzone, che mai prima aveva eseguito, ma il sipario del "Tenco 2006" non farà in tempo ad aprirsi sulla sua inconfondibile figura intenta a cantare il capolavoro del suo antico compagno di banco.

Bruno Lauzi riempirà comunque i tre giorni della Rassegna. Non solo il figlio Maurizio ritirerà per lui il premio, ma l'intera Rassegna è a lui dedicata, e gli artisti partecipanti lo omaggeranno interpretando per la prima volta una sua canzone, che proprio in queste settimane stanno tutti preparando. Anche questa è una scelta che il Club aveva fatto da tempo e di cui Bruno è stato attivamente partecipe fino a ieri. Se ne era dichiarato onorato e persino stupito: anzi, "esterrefatto" come testualmente scriveva, con l'arguzia anche polemica che lo ha sempre contraddistinto, nel suo ultimo messaggio elettronico agli organizzatori, con il quale chiedeva con incredibile umiltà se a Sanremo poteva disporre di un musicista e di un leggio. Alle assicurazioni fornitigli aveva risposto, l'11 settembre scorso: "Tutto perfetto, prepara l'infermeria". Per chi non lo sapesse, al Tenco l'"infermeria" non è affatto un locale di pronto soccorso, ma di mescite enologiche.

Non era sempre stato idilliaco il rapporto tra Lauzi e il Club Tenco. Era stato ospite della Rassegna tre volte. La prima, nel 1977, in quanto traduttore e interprete di Jacques Brel, anche se poi aveva giustamente proposto brani propri, tra cui la "frecchiata" controcorrente della canzone "lo canterò politico". Poi non era stato più chiamato, provocando in lui il malinteso che ciò accadesse per la sua conclamata posizione politica. Nel 2001 ci fu il chiarimento e la "riappacificazione" pubblica sul palco dell'Ariston, in occasione dell'omaggio riservato quell'anno a un altro amato amico-collega che ora Bruno ha raggiunto: Sergio Endrigo. E l'anno successivo, finalmente, un recital tutto suo. Da allora l'intesa con Lauzi è stata ininterrotta, e non c'è stata iniziativa in cui ci fosse lo zampino del "Tenco" a cui lui non fosse disponibile: l'omaggio di Roma a Endrigo "Ciao poeta", il Festival della canzone umoristica "Dallo sciamano allo showman" in Valcamonica, la rassegna "Roma di Amilcare", ecc.

Al "Tenco", in particolare nella giornata del 9 novembre, si parlerà di lui e dei cantautori genovesi con la presenza dei grandi amici che gli sono stati vicini fino all'ultimo: Gino Paoli, Giorgio Calabrese, Gianfranco Reverberi. E in calendario c'è pure la presentazione del suo ultimo disco ("Ciocco latino") e del suo ultimo libro ("Tanto domani mi sveglio"), entrambi appena ultimati. In vista di questi appuntamenti a Sanremo, nell'ultima telefonata con un rappresentante del Club Tenco, Bruno, che in queste settimane era ormai serenamente consapevole in maniera sublime della sua sorte, aveva pacatamente commentato: "Ho cominciato con Tenco, finisco con Tenco".

Il Club Tenco ama ripetere di preferire sempre organizzare i propri omaggi a grandi artisti viventi più che a quelli scomparsi. In questo caso il problema non si porrà: nei tre giorni della Rassegna Bruno sarà ancora vivo.

Il Club Tenco